

Musica & CD

Spettacoli
& ARTEspettacoli@cronaca.it
N. tel. 0372 5351211
N. fax 0372 5351210

L'innovazione da Beethoven al Novecento

Interessante percorso musicale nell'incisione realizzata dal Trio Broz

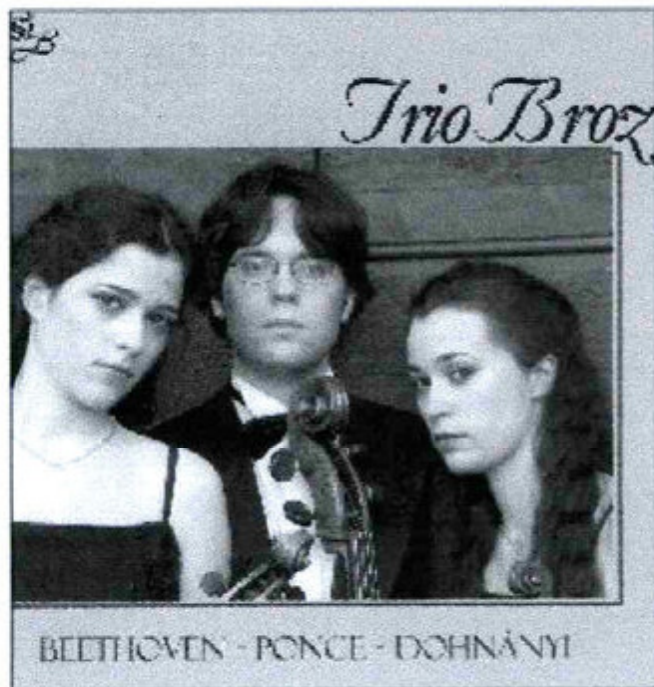
DI ALESSANDRO BARDELLI

Il Novecento supera l'oleografia beethoveniana di custode della magniloquenza romantica esperita di una iterata volontà di esclamativi. Con un colpo d'ala molti critici - ed in proposito è illuminante la lezione di Giannetto Bastianelli - iniziano a cogliere i caratteri stentatamente virili del suo lessico. Tali da proiettarlo, con la sua coloratissima sensibilità, oltre lo sfacelo cui è incatenato facendo parte della società del suo tempo: sembra, con la potenza divinatrice e anticipatrice del suo genio, intuire molte delle aberrazioni future, talvolta anticipandole lui stesso compiacendosi e perfino esultando. Tuttavia permane in lui una sorta di retitudine estetica che gli impedisce di fare del suo male storico uno degli infiniti trucchi paradossalmente capziosi e squisitamente perfidi di cui saranno perpetratori tanti ottocentisti.

È facile intuire questa "modernità" nell'incisione del Trio Broz, promettente ensemble di fratelli trentini che affidano il loro opulento talento a strumenti cremonesi usciti dalla bottega di Marcello Villa. Numerato come primo dell'opera 9, il "Trio per archi", è pagina geminale e privilegiata di idee travolgenti l'orizzonte noto del camerismo di Mozart e Haydn: il virtuosismo improvvisatorio si trasforma in riflessione, persino in diario, in proiezione insieme della mente e del cuore.

In effetti il compositore dimostra la capacità di sfruttare appieno le qualità timbriche e sonore - sentuosamente esaltate dagli strumenti di Villa - dell'organico precelto, con l'impiego di una scrittura polifonica densa in cui armonia e melodia si coniugano mirabilmente. Il "Trio in sol maggiore op. 9 n. 1" dimostra infatti un netto arricchimento della materia musicale, con un vero rigoglio espressivo rispetto alle composizioni analoghe anteriori. L'allegro con brio iniziale, preceduto da un corto adagio introduttivo, appare sciolto e un po' danzante, di grande forza espansiva, e sembra definire il carattere di tutta la composizione.

Dopo l'adagio di calma cantabilità, segue uno scherzo finemente elaborato, per concludersi con un presto in forma sonata,



BEETHOVEN - PONCE - DOHNÁNYI

dal carattere disteso. Decisamente più caratterizzato il "Trio" di Manuel Maria Ponce, proposto in prima incisione mondiale: il lessico musicale è infatti ispirato al folclore indomessicano. La pagina è peraltro paradigmatica di

questa personalissima estetica, in cui cangianti combinazioni timbriche adattano le regole dell'armonia classica ad un sistema basato sull'intervallo di quarta. A livello formale, invece, l'autore si rifà con serio

rigore alla tradizione musicale europea. Nell'"Allegro ma non troppo, espressivo", si avvale di uno schema di sonata che, senza risultare scolastico, rispetta i precetti accademici in tutti i suoi elementi. Le linee dei tre strumenti intrecciano con morbidezza, denotando una concezione assolutamente caratteristica del trio per archi.

Il Minuetto è un gioco a canone fra violino e viola, poggiato su un'imitazione contrappuntistica del violoncello. Per quanto riguarda il discorso tematico, il compositore tradisce il suo debito inequivocabile nei confronti del repertorio popolare ispanoamericano: ne sono un esempio lampante il terzo tempo, "Canción", dove è reiterata la languida eco di una serenata, e la coda del rondò finale, in cui i tre interpreti alternativamente cantano sulle note di una scala minore napoletana.

L'ungherese Ernő Dohnányi, infine, si dimostra eccellente pianista, a livello di Rachmaninov. E se come direttore diffonde ed impone le opere di Bartók, Kodály, Debussy e Stravinskij, è maestro di Annie Fischer, Georg Solti

e Geza Anda, ma esprime le sue doti migliori come compositore nella musica da camera, in una posizione post-romantica vicina a Schumann.

La "Serenata in do magg. per archi op. 10" è considerata il suo capolavoro: inizia con una marcia (che accompagna l'arrivo e la partenza dei musicanti) imponendosi per la sua vivacità ed originalità, quasi ritrovando l'invenzione delle casazioni di Haydn e Mozart, ma con un trattamento armonico moderno.

La romanza in fa magg., che segue, dà l'impressione d'una ballata popolare stilizzata. Nello scherzo, costruito in forma di fuga su temi già utilizzati in precedenza, i precetti tonali classici sono però infranti per assumere il carattere d'improvvisazione triana. Ritorna il rispetto delle regole nel tema con variazioni (andante con moto) d'impronta romantica, mentre il finale è un omaggio all'Haydn del rondò all'ungherese del trio in sol magg. n. 39, chiosata da una figura ritmica analoga alla marcia iniziale.

I fratelli Broz puntano alla grammatica di queste pagine - e del trio beethove-

niano in particolare - con cristallina, illuministica ironia. Talché la loro lettura sembra far uso delle diverse voci per cifrarne una appassionata sembianza, un rapporto distaccato e amoroso. Il pentagramma sembra così sospeso in un vuoto d'aria, e nell'articolazione dei temi affiora perfino un gusto galante che spinge l'ascoltatore verso i lidi frequentati in astratto da Haydn.

Ed anche quando la modernità diventa insieme ragione estetica e incombenza espressiva, l'ensemble trentino sa imporre una forte impronta dinamica, costruita su accenti che scandiscono battuta su battuta. Ne deriva un'epifania di fisicità, di un vero e proprio pulzare di vita, e un quietarsi della medesima, tradotti con mano infallibile. L'oggettività strutturale qualifica dunque quest'incisione in quella linea interpretativa che il Novecento ha abbondantemente frequentata.

Ma è facile riconoscere pure il gioco dell'intelletto che spia il cuore con diligenza ed osserva in filigrana la perenne distanza tra i modi della scrittura e l'emergenza prorompente dell'affabulato.

L'ensemble vanta prestigiosi riconoscimenti nazionali e internazionali e ha tenuto oltre 200 concerti

Tre fratelli per uno dei migliori gruppi da camera

Il trio, formato da Barbara, Giada e Klaus Broz nasce nel 1993 in occasione di un corso estivo internazionale di Musica da Camera organizzato da alcuni docenti del Mozarteum di Salisburgo.

Da allora ha ripetuto tutti gli anni questa esperienza, prima nella sezione "giovannissimi" poi nel "Master" di alto perfezionamento, ottenendo sempre brillanti risultati e dal 1997 è stato scelto fra i migliori gruppi di musica da camera e premiato con alcuni concerti nella "Rassegna Giovani Interpreti Italia-Austria", patrocinata dal Rotary Club e dalla Fondazione Salieri di Legnano. Ha partecipato a due concorsi indetti dall'A.Gi.Mus vincendo in entrambi il 1° Premio Assoluto con 100/100 non solo nella categoria d'età, ma nella intera sezione di musica da camera, ricevendo così borse di studio e concerti destinati alla categoria adulti.

Al loro attivo annoverano ormai più di 200 concerti tenuti sia in Italia che all'estero, come la prestigiosa Matinée allo Schloss Mirabell di Salisburgo nell'ambito delle manifestazioni mozartiane



1998, il concerto nella Chiesa di S. Carlo in Corso Vittorio Emanuele a Milano (1998), la serata per il Festival Mozart Italia 2000 ed il concerto per la Pasqua 2001 nei pressi di Aquigrana (Germania), i concerti per gli Amici della Musica di Riva del Garda e di Verona (2002). Il trio ha concluso il 1999 con una tournée in Messico.

Il Rotary Club di Rovereto li ha premiati con una borsa di studio, è stata loro dedicata una puntata di una trasmissione televisiva in diretta e due radiofoniche lo scorso giugno su Radio2.

Sono stati ospiti di numerose manifestazioni internazionali ed hanno avuto l'onore di suonare davanti al Presidente del Parlamento austriaco Heinz Fischer. Alternando la formazione violino-violino-violoncello a quella violino-viola-violoncello, affrontano opere barocche, classiche, romantiche e contemporanee. Suonano anche come prime parti e talvolta solisti nella "Camerata Musicale Città di Arco", nell'ensemble "Riconanza" e nell'Orchestra da Camera di Verona.

Suonano strumenti del maestro Marcello Villa

Violino, viola e violoncello sono stati costruiti a Cremona dal noto liutaio

Marcello Villa è nato a Monza il 21 novembre 1965, attualmente vive ed opera a Cremona in via San Giuseppe 19. Ha iniziato lo studio del violino all'età di dodici anni, iscrivendosi poi alla Scuola Internazionale di Liuteria di Cremona. Qui si è diplomato nel 1983 a pieni voti e con una borsa di studio della Fondazione Stauffer per meriti speciali, perfezionandosi sotto la guida dei maestri Giorgio Scolari e Stefano Conia.

Lavorando nella bottega di quest'ultimo ha avuto modo di ampliare le proprie esperienze ed iniziare a partecipare, con lusinghie-

re soddisfazioni, ai primi concorsi nazionali ed internazionali. A questi riconoscimenti ha in seguito aggiunto prestigiose vittorie ai concorsi internazionali di Bagnacavallo e Baveno ed anche una medaglia d'argento alla Triennale Internazionale di Cremona.

Si dedica alla costruzione di violini, viole, violoncelli e mostra particolare predilezione per i modelli stradivariani. I suoi strumenti si distinguono per l'accurata scelta dei materiali, la pulizia e la personalità del lavoro e della vernice e per l'ottima sonorità. Partendo da un modello della liu-

teria classica, infatti, con caratteri propri in ogni particolare, dal taglio delle effe di risonanza, alla vernice, all'intaglio del riccio.

Da diversi anni si dedica alla costruzione di copie fedeli all'originale di strumenti classici della liuteria italiana. Ha realizzato diverse riproduzioni di violini di Andrea Amati, Nicola Amati, Andrea Guarneri, Francesco Ruggieri, Guarneri del Gesù, e naturalmente Antonio Stradivari. Queste copie sono particolarmente apprezzate in Italia, Stati Uniti, Germania e Giappone. Notevole è l'interesse per gli strumenti dell'epoca barocca di cui

ha realizzato alcune repliche commissionate da musicisti specializzati come la viola d'amore, la viola da gamba, la pochette, la lira da braccio, il violino la viola il violoncello barocchi. Ma la sua grande passione, già iniziata durante i primissimi anni di carriera, è la costruzione di copie degli strumenti intarsiati di Stradivari: ha realizzato copie dei violini Hellier, Ole Bull, Sunrice, Cipriani-Potter, Rode, Greifhule, e delle viole Spanish. Un suo quartetto, donato al Comune di Cremona dal mecenate Axelrod, è stabilmente esposto al Museo Stradivariano.

